

Lugano, 19.06.2015

**Il collegio dei docenti della SM Lugano 1, riunitosi in seduta plenaria il 19.6.2015,
ha approvato la seguente presa di posizione in merito al documento
*Profilo e compiti istituzionali dell'insegnante della scuola ticinese.***

Presso la SM Lugano 1 il documento ***Profilo e compiti istituzionali dell'insegnante della scuola ticinese*** è stato oggetto di riflessioni personali da parte di tutti i docenti della sede. Su quelle si è successivamente dibattuto in plenaria.

Il presente documento rappresenta il sunto di tale dibattito e si articola in due parti:

1. **Possibili modifiche al documento** p. 2 - 20

2. **Considerazioni generali espresse da alcuni docenti della SM Lugano 1** p. 21 - 28

1.

POSSIBILI MODIFICHE AL DOCUMENTO

Profilo e compiti istituzionali dell'insegnante della scuola ticinese Bellinzona, novembre 2014

Qui trovano spazio suggerimenti, osservazioni e commenti spontanei (colonna di destra), emersi ed espressi dai docenti della SM Lugano 1 durante la lettura dei 100 punti del documento in *Profilo e compiti istituzionali dell'insegnante della scuola ticinese* (colonna di sinistra).

L'intento è quello di fornire possibili *input* per l'eventuale stesura di un elaborato, che rispecchi nel modo più veritiero possibile le esigenze dei docenti.

PROFILO DELL'INSEGNANTE

1. Profilo personale dell'insegnante

1.1 Caratteristiche personali

Motivazione

<p>1 • • <i>L'insegnante dispone di una buona motivazione per l'attività professionale e per i valori e le incombenze che tale compito comporta;</i></p>	<p>Falso buonismo.</p> <p>Il termine "valori" è soggetto a varie interpretazioni. Quali sono i valori dell'insegnante? Sono condivisi? All'interno della scuola quali valori vengono trasmessi? Sono trasmessi in modo chiaro o confondono gli allievi?</p> <p>Non si fa cenno al fatto che il docente dovrebbe avere voglia di essere a contatto con persone giovani e che dovrebbe sentirsi a proprio agio con queste.</p>
<p>2 • • <i>è motivato verso l'innovazione in materia di insegnamento e apprendimento;</i></p>	<p>Il termine "motivato" andrebbe cambiato in "interessato a".</p>
<p>3 • • <i>ha propensione per la riflessione.</i></p>	<p>Fino a un certo punto.</p>

Attitudine per l'insegnamento

<p>4 • • <i>L'insegnante dispone e s'impegna a sviluppare le seguenti caratteristiche di grande importanza per quanto riguarda l'insegnamento: pazienza, autocontrollo, empatia, flessibilità, apertura mentale, coerenza e carisma.</i></p>	<p>Da sostituire con "cura i seguenti aspetti..."</p> <p>Queste sono doti personali Il termine "carisma" ("capacità di esercitare, grazie a doti intellettuali o fascino personale, un forte ascendente sugli altri e di assumere la funzione di guida, di capo") è pericoloso in quanto gli allievi non dovrebbero "pendere dalle labbra" del docente ma sviluppare un senso critico anche verso questo ultimo. Viceversa, il docente non dovrebbe accattivarsi gli allievi in modo carismatico, bensì dovrebbe suscitare la loro stima.</p> <p>Si può discutere sulle caratteristiche.</p>
---	--

Atteggiamento verso il sapere e la cultura

<p>5 • • <i>L'insegnante ama la cultura;</i></p>	<p>Togliere il primo e il terzo punto; il secondo punto è ovvio.</p> <p>È uno stereotipo.</p> <p>"Cultura", cosa intendiamo?</p>
<p>6 • • <i>è motivato a far sì che altre persone possano accedere al sapere;</i></p>	
<p>7 • • <i>mostra apertura verso i temi della comunità e della società civile.</i></p>	<p>Apertura intesa come interesse.</p>

Atteggiamento verso la riflessione sulla professione

<p>8 • • <i>L'insegnante è aperto verso critiche mosse da altri ed esprime le proprie in modo costruttivo;</i></p>	<p>Chi si intende con "altri"?</p> <p>Non si vuole essere permalososi, ma il termine "altri" è decisamente troppo generico, occorre specificare a chi ci si riferisce.</p>
<p>9 • • <i>è portato a riflettere sulle proprie convinzioni e sulle proprie pratiche professionali in modo critico e a trarne adeguate conseguenze nell'ottica di migliorare la propria azione professionale.</i></p>	<p>Fino a un certo punto, poiché la riflessione è ben accettata; ciò non toglie che le proprie convinzioni non debbano essere cambiate, né per forza portate nel contesto scolastico.</p>

Capacità di socializzazione e comunicazione

10 • • <i>L'insegnante ricerca attivamente la collaborazione con altri;</i>	Non necessariamente. Cosa intendiamo per “ricerca attiva”? E per “collaborazione”? Come? Dove e, soprattutto, in che contesto? Va inoltre specificato chi sono gli “altri”. Oltre a ciò, questa collaborazione va ricercata se lo richiede la situazione, non deve essere obbligatoria.
11 • • <i>è capace di esprimersi all'interno di un gruppo e di assumere delle posizioni funzionali allo sviluppo di dinamiche positive in tale contesto</i>	Poco chiaro. Si suggerisce di cambiare in: “è capace di ascoltare e di esprimersi all'interno di un gruppo”. La seconda parte è poco chiara e superflua.
12 • • <i>ha una buona capacità di comunicazione, data anche dall'uso di appropriate tecniche e modalità espressive;</i>	
13 • • <i>utilizza il linguaggio in forma orale e scritta in modo chiaro e comprensibile</i>	
14 • • <i>sa esercitare l'ascolto attivo.</i>	L'ascolto attivo è una tecnica pedagogica che non è stata insegnata a tutti i docenti. Richiederlo appare pretenzioso. Si consiglia di togliere “attivo” e di modificare il punto in: “sa esercitare l'ascolto”.

Attitudini concernenti la gestione di situazioni conflittuali e problematiche

15 • • <i>L'insegnante, quando confrontato con situazioni conflittuali, sa analizzare, riflettere, prendere posizione e sviluppare dinamiche positive al loro interno;</i>	Da sostituire con “cerca di / fa il possibile per...”. “...sviluppare dinamiche positive” = trovare soluzioni costruttive.
16 • • <i>sa individuare sintomi di difficoltà e disagio quando si pone in relazione con altre persone, sa favorire la socializzazione e dà delle risposte in chiave preventiva a questi fenomeni, coinvolgendo quando necessario i servizi specializzati.</i>	Ma si è preparati a fare ciò? Viene stabilito che il docente “sa” e “dà”, ma non tutti si sentono competenti in questo senso. In questo caso il punto risulta troppo categorico: il docente non ha tutti gli strumenti, né è formato per

	<p>“sapere” e “dare”.</p> <p>Inoltre, come si fa ad individuare i sintomi?</p>
--	--

Autorevolezza nei confronti degli studenti, dei loro genitori

<p>17 • • <i>L'insegnante assume in ogni occasione un atteggiamento professionale e autorevole nei confronti di allievi e genitori e comunica in modo chiaro ed efficace alle famiglie le sue aspettative e le sue esigenze.</i></p>	<p>Poco chiara e dubbiosa la formulazione “atteggiamento autorevole con le famiglie”.</p>
--	---

1.2 Attitudini professionali

Attitudine al lavoro in team e al lavoro individuale

<p>18 • • <i>L'insegnante partecipa in modo costruttivo al lavoro in team con colleghi, portando contributi a livello pedagogico, didattico e disciplinare;</i></p>	<p>Cambiare “portando contributi” in “cerca di portare contributi”, poiché ciò non si ritiene debba rappresentare un obbligo.</p>
<p>19 • • <i>coordina il proprio insegnamento con quello dei colleghi, interpretando con esso in modo adeguato il progetto educativo dell'istituto scolastico;</i></p>	<p>Questo non risulta necessario: ci si può coordinare anche senza PEI.</p>
<p>20 • • <i>sa operare in modo individuale mostrando iniziativa e apertura;</i></p>	<p>Da cancellare perché già presente.</p>
<p>21 • • <i>coinvolge i genitori e li informa, per quanto possibile, sulla propria progettazione didattica, cercando di stimolare la loro collaborazione alle attività previste; nel settore della FP cerca di coordinare le proprie attività con quelle esercitate sul posto di lavoro;</i></p>	<p>Gli ultimi tre punti vanno troppo oltre. Non sempre è possibile coinvolgere i genitori; la collaborazione e la partecipazione dipendono da ogni docente. Bisognerebbe indicare più precisamente come e quanto bisogna collaborare e partecipare.</p> <p>Non sempre è possibile e opportuna la collaborazione con i genitori...</p> <p>Questo punto sembra più pertinente alla vita della scuola dell'infanzia e/o elementare. Il tutto risulta quindi troppo generico e poco preciso per il contesto SM.</p> <p>È difficile coinvolgere i genitori e farli</p>

	<p>collaborare alle attività previste nella SM; si rischia inoltre ingerenza nella didattica del docente. Attenzione quindi alla settorialità.</p> <p>Per la SM si suggerisce di togliere “coinvolge”.</p> <p>Potrebbe essere interessante sviluppare un forum didattico fortemente regolamentato, in cui docenti e genitori possano interagire (spazio per chiarimenti, opinioni, consigli...).</p>
<p>22 • • <i>discerne le situazioni che richiedono la collaborazione di altre persone, coordina gli interventi con i diversi partner coinvolti nelle attività realizzate;</i></p>	<p>Più precisamente cosa si intende?</p> <p>Questo non è compito del singolo docente (è decisamente troppo!), ma, piuttosto del CDD. Si consiglia di cambiare in: “discerne le situazioni che richiedono la collaborazione del CDD (per esempio coordinare gli interventi dei diversi partner coinvolti in specifiche attività)”.</p>
<p>23 • • <i>partecipa attivamente a progetti, incontri, attività esterne, ecc..</i></p>	<p>Se non obbligatorio, no.</p> <p>Gli ultimi tre punti vanno troppo oltre. Non sempre è possibile coinvolgere i genitori; la collaborazione e la partecipazione dipendono da ogni docente. Bisognerebbe indicare più precisamente come e quanto bisogna collaborare e partecipare.</p> <p>“Attivamente” e “attività esterne” sono compiti troppo onerosi per il docente, che non deve sentirsi obbligato a “partecipare attivamente” ai vari progetti, né essere coinvolto in “attività esterne” non specifiche.</p> <p>Si suggeriscono tre diverse soluzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - togliere il punto; - evitare il senso di obbligatorietà con “attivamente” e “attività esterne”; - specificare precisamente cosa si intende con questo punto, che rimane troppo vago (di quali progetti, incontri e attività si parla?).

Capacità d'integrazione all'interno di contesti scolastici ed educativi

24 • • <i>L'insegnante sa comprendere e far propri i valori dell'istituzione al momento della sua entrata in ruolo;</i>	“Al momento della sua entrata in ruolo” è superfluo: si potrebbe cambiare in “l'insegnante sa comprendere e cerca di far propri i valori dell'istituzione”.
25 • • <i>non esita a consultarsi con i colleghi e le istanze direttive quando necessario;</i>	
26 • • <i>partecipa attivamente e porta contributi individuali, anche in termini d'innovazione, alle attività dell'istituto e allo sviluppo della sua cultura di sede;</i>	“Cultura di sede” poco chiaro in cosa consista.
27 • • <i>s'informa sulla vita scolastica nell'istituto;</i>	Che cosa s'intende? Leggere le informazioni, le e-mail, partecipare ai plenum e i consigli di classe dove vengono divulgate informazioni utili? Oppure si parla di un docente al momento della sua entrata in ruolo?
28 • • <i>assume un atteggiamento collegiale e agisce con coerenza, utilizzando del tempo a favore dell'istituto e facendo propri i principi legati ai progetti educativi condivisi.</i>	Si intende tempo compreso in quello previsto di insegnamento, oppure al di fuori di esso? Si sta dichiarando che gli insegnanti devono essere pronti a fornire ore straordinarie non remunerate? Questa affermazione non è chiara e lascia spazio a pericolose zone grigie su diritti e doveri dell'insegnante.

2. Profilo professionale dell'insegnante

2.1 Identificazione con la professione docente

Essere docente

29 • • <i>L'insegnante s'identifica con il ruolo sociale e i valori caratteristici della professione docente;</i>	Non necessariamente e non per tutti.
30 • • <i>al di là della propria specializzazione disciplinare, ogni insegnante considera l'educazione e la formazione degli allievi nella loro globalità come proprio compito professionale primario.</i>	Fino a un certo punto.

2.2 Aspetti etici e deontologia professionale

Garanzia dei diritti fondamentali dell'allievo

<p>31 • • <i>L'insegnante testimonia con la propria azione la sua coerenza con il modello etico di riferimento;</i></p>	<p>Quale? Chiarire meglio cosa si intende per "modello etico di riferimento" (Lord?).</p>
<p>32 • • <i>in particolare, favorisce lo sviluppo armonioso dell'allievo come persona e lo sviluppo del suo senso critico, lo aiuta ad inserirsi nella vita della classe e lo coinvolge nella definizione di regole di convivenza in tale contesto;</i></p>	<p>Favorire lo sviluppo armonioso come persone?</p> <p>L'insegnante non deve "coinvolgere" l'allievo "nella definizione di regole di convivenza in tale contesto": la maggior parte delle volte le regole vengono semplicemente date e l'allievo ha il dovere di seguirle. Questo punto andrebbe cambiato in: "e lo informa delle regole di convivenza in tale contesto".</p>
<p>33 • • <i>sa interpretare con professionalità la relazione educativa, esprimendo opportunamente coinvolgimento e distanziamento nei confronti dell'allievo;</i></p>	
<p>34 • • <i>assiste l'allievo e si prende cura di lui in funzione della sua integrità fisica, psichica, morale e favorisce lo sviluppo del suo senso critico.</i></p>	<p>Non completamente. I docenti non sono i genitori degli allievi: questo, a nostro avviso, non è il compito degli insegnanti. Questo punto andrebbe eliminato.</p>

Rispetto della missione educativa della professione ->

Non è una missione, ma un compito educativo.

<p>35 • • <i>L'insegnante s'identifica con la professione apprezzando il fatto di porsi in relazione con persone in fase di sviluppo, occupandosi attivamente della loro crescita armoniosa;</i></p>	<p>Ridondante.</p> <p>"Crescita armoniosa"?</p> <p>Questo punto e il successivo dovrebbero essere inclusi nel sottocapitolo precedente, oppure eliminati in quanto ripetitivi.</p>
<p>36 • • <i>rispetta le esigenze di discrezione e di segreto legate alla professione.</i></p>	

Rapporti con la famiglia degli allievi

<p>37 • • <i>L'insegnante collabora con le famiglie nella loro azione educativa, sa ascoltarle e favorisce il dialogo con esse.</i></p>	<p>Fino a un certo punto.</p> <p>Solo se la situazione lo richiede (il docente non deve essere obbligato) e soprattutto se c'è collaborazione da parte delle famiglie.</p>
---	--

Rapporti con le aziende

<p>38 • • <i>Nel settore della FP, l'insegnante mantiene rapporti di comunicazione e di collaborazione con le aziende e le associazioni professionali, in funzione di una FP valida e aggiornata..</i></p>	<p>Non si accavalla al ruolo dell'orientatore?</p> <p>Ci sono aspetti più importanti, e ancora una volta la partecipazione di ogni docente non è obbligatoria e varia da persona a persona.</p> <p>Aggiungere: "E collabora costantemente con l'orientatore professionale di sede".</p>
--	--

Sostegno alla scuola pubblica in quanto istituzione democratica

<p>39 • • <i>L'insegnante contribuisce alla qualità della scuola e della sua immagine verso la società agendo in modo tale che la professione docente sia valorizzata;</i></p>	<p>Occorre davvero che il docente si preoccupi (anche) della propria valorizzazione?</p> <p>Come?</p> <p>Si può perseguire questo obiettivo non tramite una "propaganda" bensì impegnandosi quotidianamente nel proprio lavoro.</p> <p>L'affermazione andrebbe cancellata: non è compito del docente giustificarsi agli occhi della società e valorizzare la sua professione. Come si fa? Agli occhi di chi? Le responsabilità sono ben altre e basta far bene il proprio lavoro.</p>
<p>40 • • <i>partecipa e sostiene progetti volti a sviluppare la missione umanistica e culturale della scuola.</i></p>	<p>Progetti umanistici?</p> <p>Andrebbe cambiato in: "partecipa e sostiene progetti educativi e culturali".</p> <p>"Missione umanistica", concetto vasto e qui poco chiaro.</p>

2.3 Competenze professionali

Competenze disciplinari

<p>41 • • <i>L'insegnante conosce in modo adeguato i contenuti che insegna e li sa collocare in un quadro più ampio, comprendente in particolare riferimenti alla realtà vissuta dagli allievi;</i></p>	<p>In generale, è importante non limitarsi alla realtà vissuta dagli allievi nel “qui e ora” ma anche alle realtà a venire e a quelle diverse dalle proprie.</p>
<p>42 • • <i>è in grado di situare i contenuti che insegna in un quadro epistemologico, storico e culturale in modo tale da saperne evidenziare le premesse e le implicazioni;</i></p>	
<p>43 • • <i>si mantiene aggiornato rispetto ai progressi della disciplina che insegna, delle metodologie didattiche a essa relative, alla ricerca in materia condotta a livello accademico e applicato;</i></p>	<p>Eccessivo...</p> <p>Occorrerebbe cambiarlo: “si mantiene aggiornato rispetto ai progressi della disciplina che insegna e delle metodologie didattiche a essa relative”. La seconda parte è delegata agli esperti: l'insegnante non è necessariamente un ricercatore e tali informazioni vengono fornite dai vari esperti di materia.</p>
<p>44 • • <i>sa preparare percorsi di apprendimento differenziati per allievi con diverse capacità e attitudini, in maniera tale da condurli a utilizzare in modo ottimale le loro potenzialità;</i></p>	<p>La scuola che verrà...</p> <p>Formulato in questo modo, il punto è piuttosto utopico: viste le condizioni attuali (anche tenendo conto della scuola che verrà...) di tempo, mole di lavoro e soprattutto numero di allievi, il docente non è in grado di predisporre lezioni differenziate per ogni allievo.</p> <p>Occorre specificare: l'insegnante è chiamato a differenziare solo per gli allievi in difficoltà e assolutamente non per <i>tutte</i> le diverse capacità presenti in classe. Sarebbe un lavoro enorme.</p> <p>Si suggerisce allora di cambiare le condizioni di lavoro, di chiedere aiuto agli esperti, oppure di accontentarsi di quello che il corpo docenti riesce a fare.</p>
<p>45 • • <i>ha una visione chiara dei concetti-chiave delle discipline che insegna, tale da consentirgli di favorire la comprensione delle tematiche da parte degli allievi;</i></p>	

<p>46 • • nel settore della FP, in particolare per gli insegnanti di materie tecniche e professionali, dispone di competenze aggiornate e corrispondenti alle modalità in uso nei contesti aziendali.</p>	
---	--

Competenze in materia di insegnamento e apprendimento

<p>47 • • L'insegnante conosce i fondamentali delle scienze dell'educazione e li sa mettere in relazione con lo sviluppo dei meccanismi concreti di costruzione degli apprendimenti all'interno dell'aula scolastica, collocando i propri interventi didattici all'interno di tale prospettiva;</p>	<p>...in evoluzione, senza contare che spesso esistono diverse "scuole di pensiero"...</p> <p>Poco chiaro. Mettere in pratica la teoria della scienza dell'educazione?</p>
<p>48 • • è informato dei risultati della ricerca in ambito educativo per quanto riguarda tematiche rilevanti per l'apprendimento da parte degli allievi;</p>	<p>In che modo? Tramite corsi di aggiornamento?</p> <p>Fino a un certo punto. Deve "essere informato".</p>
<p>49 • • conosce le diverse possibilità per far giungere gli allievi all'apprendimento e le applica in maniera differenziata secondo gli obiettivi mirati;</p>	
<p>50 • • sa osservare gli allievi e la classe come gruppo, rilevandone le dinamiche più importanti e utilizzando tali informazioni in modo appropriato per migliorare i risultati e il comportamento, a livello individuale e collettivo;</p>	<p>Commento per tutti i punti in generale: "Meglio poter lavorare con metà classe", oppure la presenza di un altro docente in classe potrebbe semplificare le cose.</p>
<p>51 • • valuta in modo valido e con regolarità vari aspetti legati ai processi di insegnamento apprendimento e alla vita in classe, ricorrendo in modo appropriato alle diverse funzioni della valutazione;</p>	
<p>52 • • sa collocare adeguatamente la valutazione all'interno di processi e dinamiche volti al miglioramento e alla crescita individuale e collettiva in classe e nell'istituto scolastico;</p>	
<p>53 • • è in grado di raccogliere e interpretare dati riguardanti situazioni rilevanti ai fini dell'apprendimento e/o della</p>	<p>Fare ricerca?</p> <p>Punto che andrebbe eliminato. Il docente non è chiamato a "interpretare dati": non</p>

<p><i>socializzazione degli allievi, condividendo i risultati con i colleghi e sviluppando riflessioni appropriate;</i></p>	<p>si è ricercatori. Si possono raccogliere “informazioni” per migliorare il proprio lavoro.</p>
<p>54 • • <i>conosce e padroneggia l’uso di varie tipologie di mediatori dell’apprendimento: lo spazio, i materiali, le situazioni problematiche, i progetti.</i></p>	<p>Punto non chiaro.</p> <p>È poco chiaro: cosa sono questi “mediatori”? Quelli delle scuole professionali? Lo spazio non è un mediatore, ma un mezzo. Sarebbe meglio cambiare terminologia e spiegare meglio cosa s’intende con quest’affermazione.</p>

Competenze di pianificazione, organizzazione e svolgimento delle lezioni

<p>55 • • <i>L’insegnante è in grado di condurre ogni allievo e ogni persona in formazione a conseguire almeno degli obiettivi minimi rispetto alle tematiche dei piani di studio e di formazione. In particolare, partendo dalla conoscenza della classe e dalle sue percezioni, osserva, ascolta e rileva le potenzialità degli allievi e le loro debolezze già durante la fase di apprendimento, adeguando il corso delle lezioni a tali aspetti;</i></p>	<p>Fino a un certo punto.</p> <p>Ormai da tempo si pretende che i docenti differenzino il proprio insegnamento tenendo conto delle caratteristiche, potenzialità e difficoltà di ogni allievo, senza considerare i cambiamenti della società e le situazioni sempre più eterogenee e complicate. (Vedi anche, in 2.4 <i>Capacità di gestione: L’insegnante sa gestire in modo adeguato le problematiche poste dall’eterogeneità...</i>)</p> <p>Bisognerebbe invece mettere a disposizione più aiuti per facilitare la gestione delle situazioni: classi meno numerose, potenziamento del servizio di sostegno pedagogico, che entri anche all’interno delle classi.</p> <p>Attenzione: ciò non vuol dire che è sempre il docente che deve portare e trascinare l’allievo, ma è anche l’allievo che deve impegnarsi a raggiungere gli obiettivi prestabiliti. Inoltre, sembra quasi che tutti gli allievi debbano raggiungere la soglia della sufficienza (=obiettivi minimi) e ciò è impensabile. Si suggerisce quindi di cambiare “l’insegnante è in grado di” in “l’insegnante s’impegna a”. Non deve</p>
--	--

	essere né un obbligo, né una colpa del docente se l'allievo non riesce a raggiungere obiettivi minimi.
56 • • <i>sa organizzare opportunità di apprendimento diversificate a dipendenza delle potenzialità e delle caratteristiche dei vari allievi, in modo tale che ognuno di essi abbia la possibilità concreta di vivere dei successi;</i>	Fino a un certo punto. Questo punto è da eliminare: è già presente nel documento in un punto precedente.
57 • • interpreta correttamente sintomi di difficoltà e disagio nell'apprendimento manifestati dagli allievi e dà delle risposte in chiave preventiva a questi fenomeni, coinvolgendo in seguito se necessario le istanze competenti;	Su che base? Esperienza personale? Non nel caso in cui gli allievi presentino disagi e difficoltà che dovrebbero essere presi a carico da altre figure professionali o da altre istituzioni: troppo spesso l'insegnante è costretto a farsi carico di situazioni che non gli competono (Vedi anche: "possiede e utilizza adeguatamente conoscenze valide alle dinamiche familiari che possono aiutare o frenare l'apprendimento dell'allievo") L'affermazione è presente più volte nelle pagine del documento.
58 • • <i>sa agire in un contesto d'interdisciplinarietà, integrando le conoscenze disciplinari con quelle appartenenti a discipline "contigue" e/o affini e con la tecnologia;</i>	
59 • • <i>adatta o crea metodologie adeguate per l'insegnamento dei diversi temi curricolari.</i>	Ridondante. "Si lavora meglio con 20 allievi, 24 sono troppi!..."

Competenze in materia di socializzazione e relazione

60 • • <i>L'insegnante tiene conto nella propria azione educativa delle teorie relative all'apprendimento sociale ed emozionale;</i>	Fino a un certo punto. Punto poco chiaro.
61 • • <i>sviluppa una conoscenza adeguata degli allievi, delle loro attitudini e capacità e della loro personalità, mediante l'ascolto e l'osservazione, in base alla quale pianifica i propri interventi didattici ed educativi;</i>	Nel limite del possibile, non sempre è facile con classi di 24 allievi.

<p>62 • • <i>instaura un rapporto con l'allievo basato sull'accettazione e sul desiderio di comprendere, valorizzandone la soggettività e incrementandone la socialità;</i></p>	<p>Fino a che punto è nostro compito?</p>
<p>63 • • <i>aiuta l'allievo nella presa di coscienza dei propri saperi e delle proprie emozioni;</i></p>	<p>"...proprie emozioni..."</p> <p>Possibile solo con metà classe.</p>
<p>64 • • sa gestire <i>adeguatamente gruppi di alunni tenendo conto delle loro caratteristiche individuali e relazionali;</i></p>	<p>Cerca di farlo come meglio può.</p>
<p>65 • • <i>costruisce una relazione positiva con gli allievi, basata sul mutuo rispetto e sulla condivisione di valori positivi;</i></p>	<p>Troppo simile al punto 62.</p> <p>Sarebbe meglio eliminare uno dei due per evitare ripetizioni.</p> <p>Il punto 62 è sufficiente.</p>
<p>66 • • <i>pratica in modo adeguato l'ascolto attivo</i></p>	<p>Il punto andrebbe eliminato: è già stato ribadito in precedenza ed è superfluo affermarlo in questo modo. I docenti non sono tutti e sempre preparati/pronti ad utilizzare l'ascolto attivo.</p>
<p>67 • • <i>possiede e utilizza adeguatamente conoscenze valide rispetto alle dinamiche familiari che possono aiutare o frenare l'apprendimento dell'allievo;</i></p>	<p>Conoscenze valide? Quali?</p> <p>Ci si spinge ben al di là del compito del docente: noi non possiamo entrare nelle famiglie avvalendoci delle conoscenze che abbiamo, così come le famiglie dovrebbero rispettare la nostra libertà didattica. Si consiglia di cancellare il punto o di modificarlo di conseguenza.</p>
<p>68 • • <i>comunica e si pone in relazione in modo efficace con gli alunni e le famiglie, mettendoli in grado di comprendere i percorsi di apprendimento;</i></p>	<p>Fino a un certo punto.</p>
<p>69 • • <i>suggerisce alle famiglie le modalità migliori per sostenere i propri figli nelle attività di studio a domicilio.</i></p>	<p>...o ai sostituti delle famiglie...</p> <p>"...e favorisce lezioni private con ex-allievi che sono nelle scuole superiori".</p> <p>Questo punto coincide con la seconda parte dell'affermazione precedente (punto 68).</p> <p>Si suggerisce di eliminarlo e di tenere</p>

	solo il punto 68, in modo da evitare le ripetizioni. Inoltre, qui sembra presente una sorta di obbligatorietà: il docente non è tenuto a suggerire alle famiglie come procedere. Lo fa solo se la situazione lo richiede.
--	---

Meta-competenze e pratica riflessiva

70 • • <i>L'insegnante è in grado di riflettere criticamente e costruttivamente sul proprio modo di porsi quale insegnante e di sviluppare la propria professionalità conseguentemente;</i>	
71 • • <i>sa riflettere sugli aspetti disciplinari e didattici relativi al proprio campo di competenza e li struttura in modo più approfondito ed efficace sulla base di una conoscenza e di una comprensione che estende costantemente;</i>	Fino a un certo punto. Punto non chiaro.
72 • • <i>sa apprendere dai propri errori e si rende conto che il proprio sapere è comunque limitato;</i>	Si tratta di un "sapere limitato".
73 • • <i>sa disimparare quando è necessario (cambio di paradigmi, di metodologie, di strumenti).</i>	Non è questione di disimparare, ma di adattarsi. Essere aperti ad altri paradigmi, metodologie, strumenti non è disimparare. Il termine "disimparare" mostra quanta poca considerazione e rispetto si abbia nelle conoscenze, nelle competenze, nell'esperienza e nella professionalità degli insegnanti e del lavoro che svolgono. Un bravo insegnante è già da sempre attento e aperto a tutto ciò che può rendere il suo operato migliore e più efficace. Si potrebbe semplicemente affermare che debba continuare ad esserlo!

Competenze nell'uso e nella gestione di risorse digitali per l'apprendimento (RDA)

<p>74 • • <i>L'insegnante padroneggia da un punto di vista tecnico le RDA a disposizione e le utilizza in modo appropriato nell'ambito della propria azione d'insegnamento;</i></p>	
<p>75 • • <i>È capace di sviluppare le competenze mediali degli allievi in funzione di una loro crescita culturale e individuale, facendo sì che questi sviluppino l'attitudine a servirsi di tali strumenti in modo doppiamente efficace (dominio allo stesso tempo tecnico e intellettuale sulle macchine).</i></p>	<p>Occorrono a loro volta competenze per fare ciò.</p> <p>È dato al docente di acquisirle?</p>

Sviluppo e adeguamento delle competenze durante la carriera professionale

<p>76 • • <i>L'insegnante accoglie in modo positivo e costruttivo la possibilità di sviluppare la propria professionalità;</i></p>	<p>Traspare ingerenza e ambiguità nella formulazione.</p> <p>Che connotazione dare al verbo "accogliere"?</p> <p>E perché ribadire la positività?</p>
<p>77 • • <i>si rende conto, mediante procedimenti di riflessione, autovalutazione e valutazione da parte di terzi, dei propri punti forti e deboli, facendo un bilancio delle proprie competenze e definendo i propri bisogni formativi;</i></p>	<p>Fino a un certo punto.</p> <p>Non è chiaro.</p> <p>Chi sono i terzi che ci dovrebbero valutare?</p> <p>Cosa soprattutto dovrebbero valutare, l'aspetto disciplinare o altro?</p> <p>Sono previste altre figure oltre agli esperti di materia?</p> <p>"...da parte di terzi" Chi?</p> <p>Si chiede una maggiore chiarezza: ci si riferisce alla formazione continua?</p> <p>È obbligatoria?</p> <p>Non lo è?</p> <p>Inoltre, chi sono i "terzi"?</p> <p>Gli esperti oppure qualcun altro?</p> <p>L'affermazione è generica e incompleta: occorre essere più precisi e stabilire meticolosamente la questione della valutazione del docente da parte di terzi e della formazione continua.</p>
<p>78 • • <i>ha una percezione adeguata delle risorse e delle possibilità a disposizione per sviluppare le proprie competenze, ed è</i></p>	<p>Su cosa è basata tale percezione?</p>

<i>quindi in grado di utilizzare tale bilancio delle risorse per pianificare il proprio percorso di apprendimento/sviluppo professionale nel tempo.</i>	Percezione adeguata?
---	-----------------------------

2.4 Capacità di gestione

Gestione del cambiamento

79 • • <i>L'insegnante sa interpretare e assimilare in modo adeguato i cambiamenti necessari per un esercizio attualizzato della professione docente.</i>	Fino a un certo punto.
---	-------------------------------

Gestione dell'eterogeneità

80 • • <i>L'insegnante sa gestire in modo adeguato le problematiche poste dall'eterogeneità degli allievi presenti in classe;</i>	Fino a un certo punto. I temi della famiglia devono essere approfonditi e valorizzati.
81 • • <i>sa gestire l'imprevisto, valorizzando l'inatteso, anche ciò che a prima vista può apparire errato o inopportuno.</i>	Cosa si intende con "valorizzare l'inatteso"?

Gestione della classe come gruppo

82 • • <i>L'insegnante coinvolge direttamente gli allievi nell'organizzazione istituzionale del contesto educativo: tempi, spazi, elaborazione di regole condivise, gestione delle trasgressioni;</i>	Come per l'affermazione del punto 32, non sempre è possibile coinvolgere gli allievi nell'organizzazione di attività e degli spazi. Lo si può fare solo se le condizioni pedagogico-didattiche lo consentono; inoltre dipende anche dall'età e dalle capacità del discente. Il punto andrebbe cancellato.
83 • • <i>sa creare un clima di accoglienza e fiducia, favorevole all'apprendimento;</i>	Curare l'accoglienza di ogni singolo nuovo allievo.
84 • • <i>lascia agli allievi il tempo necessario per elaborare i loro pensieri in modo approfondito, accettando i necessari silenzi.</i>	Formulazione inutile e ambigua, che potrebbe portare a non pochi fraintendimenti nella pratica. Ci proviamo, ma si può lasciare il tempo

	<p>alla maggior parte degli allievi, non a tutti. La differenziazione ci aiuta a risolvere, in parte, questo problema, ma l'idea che si lascia sempre lo spazio a tutti gli allievi è un po' idilliaca.</p> <p>Considerazione: "Il silenzio spesso fa rumore."</p>
--	--

4. Compiti istituzionali – responsabilità dell'insegnante

Responsabilità verso lo Stato e la società

<p>85 • • <i>L'insegnante opera in modo professionale per raggiungere gli obiettivi formativi che lo Stato e la società si prefiggono;</i></p>	<p>Quali sono gli obiettivi che la società si prefigge?</p> <p>Sono condivisi?</p> <p>C'è un obiettivo sociale condiviso? Quale?</p> <p>La società?</p> <p>Gli obiettivi formativi disposti dallo Stato sono chiari, ma come fa il docente a sapere quelli della società?</p> <p>Si suggerisce di togliere il riferimento (il punto diventerebbe: "L'insegnante opera in modo professionale per raggiungere gli obiettivi formativi che lo Stato si prefigge").</p>
<p>86 • • <i>mette in collegamento aspetti del proprio insegnamento con la realtà quotidiana vissuta dagli allievi.</i></p>	<p>Quanto spesso si può conoscere la "realtà quotidiana vissuta dagli allievi"?</p> <p>Un po' utopico: per quanto si riesca a conoscere alcuni dettagli della vita degli allievi, i docenti non sapranno mai tutto, né sono tenuti ad essere aggiornati sulla vita privata degli studenti. Inoltre, non tutti i ragazzi vogliono questi "collegamenti".</p> <p>E invece "incontri con ex-allievi"?</p>

Responsabilità verso gli allievi e le famiglie

<p>87 • • <i>L'insegnante si pone in relazione con allievi e famiglie sulla base di criteri educativi validi;</i></p>	<p>Quali sono i "criteri educativi validi"?</p>
<p>88 • • <i>sa dare chiare indicazioni ad allievi e</i></p>	<p>Non c'è già questo punto?</p>

famiglie per migliorare la riuscita scolastica.	
---	--

Responsabilità rispetto alle prescrizioni curricolari

89 • • <i>L'insegnante conosce gli orientamenti in materia di politica educativa del Cantone, le leggi, i regolamenti e piani di studio e di formazione;</i>	Si potrebbe cambiare in: "l'insegnante si informa sugli orientamenti..."
90 • • <i>sa declinare in modo collaborativo all'interno di gruppi di lavoro disciplinari le tematiche più generali presenti nei piani di studio e di formazione.</i>	

Responsabilità generali presso la sede di insegnamento

91 • • <i>L'insegnante partecipa alla definizione delle regole dell'istituto scolastico, le rispetta e le fa rispettare;</i>	
92 • • <i>rispetta le decisioni prese dal Collegio dei docenti e dal Consiglio di direzione;</i>	
93 • • <i>è presente in modo attivo nelle attività d'istituto;</i>	Andrebbe eliminato, il punto è già presente.
94 • • <i>rispetta le scadenze amministrative e comunica in modo affidabile le informazioni che è tenuto a trasmettere;</i>	
95 • • <i>gestisce in maniera responsabile le attività che gli sono assegnate;</i>	
96 • • <i>utilizza in modo appropriato le risorse dell'istituto;</i>	
97 • • <i>promuove gli interessi e l'immagine dell'istituto;</i>	Quali "interessi"?
98 • • <i>prende parte in modo attivo e propositivo alle attività che derivano dallo svolgimento della sua funzione professionale (Docenza di classe, Collegio dei docenti, Consiglio di direzione, Consigli di classe, Gruppo di materia di sede e cantonale, rappresentanze di studenti e genitori);</i>	
99 • • <i>accetta delle attività di</i>	Per alcuni aspetti bisognerebbe essere

<p><i>accompagnamento di docenti in formazione iniziale e/o nelle prime fasi di introduzione alla professione.</i></p>	<p>formati a formare.</p> <p>Se vuole. Il docente non deve essere obbligato: se l'esperto o la direzione lo suggerisce deve avere la possibilità di rifiutare. Non dovrebbe essere presente nel profilo di base dell'insegnante poiché è un lavoro a parte.</p>
--	--

Responsabilità verso il mondo del lavoro

<p>100 • • <i>L'insegnante forma i propri studenti in modo tale che essi sviluppino competenze, conoscenze e abilità utili a un loro inserimento efficace nel contesto professionale.</i></p>	<p>Non nella scuola media, dove spesso gli allievi non hanno ancora le idee chiare.</p> <p>A tal proposito si propone di redigere un documento "Profilo dell'insegnante" specifico per ordini di scuola (SI, SE, SM, SMS, ...)</p> <p>"favorire un efficace e <u>corretto</u> inserimento nella vita quotidiana e lavorativa (rispetto, impegno, altruismo).</p> <p>L'insegnante non è chiamato a inserire l'allievo nel mondo del lavoro. Si devono invece formare i cittadini di domani all'interno della società e ciò può forse includere l'aspetto professionale, ma non solo e non per forza.</p> <p>Si suggerisce quindi di cambiare "l'insegnante forma" in "l'insegnante orienta" e modificare "nel contesto professionale" con "nella società quale futuro cittadino".</p>
--	---

2.

RIFLESSIONI GENERALI ESPRESSE DA ALCUNI DOCENTI DELLA SM LUGANO 1

(ovvero considerazioni scaturite a seguito della lettura del documento in oggetto)

* * *

I docenti hanno già la maggior parte delle competenze elencate.

La gran parte dei docenti svolge un lavoro eccellente e lo fa con grande impegno, spesso anche dedicando più tempo di quello previsto dal proprio mandato e più risorse di quelle messe a sua disposizione.

La domanda da rivolgere non è *“quali competenze dovrebbe avere il docente per svolgere il suo compito nella scuola del futuro”* bensì, riconoscendo e avvalendosi delle proprie competenze ed esperienza:

- *quali sono i reali attuali bisogni della scuola?*
- *in cosa la scuola dovrebbe cambiare per migliorare e rispondere agli attuali e futuri bisogni e affrontare gli attuali e futuri problemi?*

Ma soprattutto:

- *di che cosa i docenti avrebbero bisogno per poter rispondere al meglio ai bisogni e ai problemi della scuola di oggi?*

* * *

La professione docente presenta un'identità articolata e complessa che si trasforma nel tempo, secondo le proprie esperienze. Questo costante sviluppo professionale è in evoluzione dal primo giorno di scuola e fino alle ultime fasi della propria carriera. L'insegnante è artefice del proprio progetto di crescita professionale e diversi sono i fattori che ruotano attorno a questo aspetto; vi sono le motivazioni che l'hanno portato a intraprendere l'insegnamento, le caratteristiche personali, la continua interazione con classi e allievi diversi, il confronto con i colleghi e la direzione, la formazione continua e non da ultimo l'esperienza accumulata che permette di adattare costantemente il proprio profilo.

Nel documento in analisi si richiedono molte competenze che, per i motivi sopra elencati, non possono adattarsi a tutti i docenti allo stesso tempo e allo stesso modo, ma devono essere delle linee guida per la propria crescita personale e professionale. Non devono essere dei criteri di giudizio nei confronti dell'operato del singolo docente.

Siccome le esigenze della società in cui viviamo sono in continua evoluzione, anche le richieste fatte alla scuola vanno ricalibrate; si ritiene pertanto di poter riassumere le competenze del docente nei seguenti 10 punti:

1. *organizzare e animare situazioni di apprendimento*
2. *gestire la progressione di apprendimenti*
3. *ideare e far evolvere dispositivi di differenziazione*
4. *coinvolgere gli allievi nei loro apprendimenti e nel loro lavoro*
5. *lavorare in gruppo*
6. *partecipare alla gestione della scuola*
7. *informare e coinvolgere i genitori*
8. *servirsi delle nuove tecnologie*
9. *affrontare i doveri e dubbi della professione*
10. *gestire la propria formazione continua*

* * *

Il documento appare nel suo complesso piuttosto "fumoso", con passaggi ridondanti.

Pur non mettendo in dubbio l'intento positivo di coloro che l'hanno stilato, lo stesso sembra soprattutto insistere sulla formazione continua, senza però specificarne le modalità di attuazione.

Ora, partendo dal presupposto che per diventare docente è richiesto obbligatoriamente di conseguire un master in insegnamento presso il DFA SUPSI, ci si chiede perché occorra esplicitare ulteriormente quale debba essere l'atteggiamento, le attitudini e le caratteristiche del docente, quando queste dovrebbero essere formulate a priori.

Sembra che ci sia da parte dei relatori un'eccessiva ingerenza nella libertà personale di ogni individuo, chiamato ad agire nei limiti del mandato che è tenuto a svolgere.

Fraasi come *“sa apprendere dai propri errori e si rende conto che il proprio sapere è comunque limitato”* oppure *“sa disimparare quando è necessario”* sembrano riferirsi più a precetti filosofici che al profilo di un professionista. Il documento non è sempre chiaro, piuttosto ridondante in molti punti e poco espliciti su taluni aspetti, quali per esempio la formazione continua. Sarebbe necessario rivedere diversi punti, ridimensionandoli e riportandoli all'essenziale; se così non fosse, il rischio di essere esposti a ogni tipo di critica e ad una mancanza di autonomia, potrebbe portare a inficiare il rendimento del lavoro svolto da ciascun docente con impegno e consapevolezza. Partendo dal presupposto che tale documento è stato redatto prevalentemente da persone che hanno un vissuto diretto con la realtà scolastica, ci sembra comunque che questo scritto presenti già nel suo nascere delle distorsioni:

- primo punto fra tutti il **"Profilo personale dell'insegnante"**, che vuole regolamentare aspetti personali e privati dell'individuo-docente, portandolo ad un'omologazione *“sotto la spinta di una crescente impostazione funzionariale dei ruoli educativi [che lo rende] sempre più un esecutore didattico e sempre meno professionista libero”* (cfr. Risoluzione del Movimento della Scuola del 17.12.2014, punto 1);
- secondariamente il capitolo dedicato al **"Profilo professionale dell'insegnante"** (punti 2.1. e 2.2) riduce la professionalità dell'insegnante: il docente non può essere equiparato ad un impiegato che svolge un ruolo di semplice esecutore, la sua specificità è quella di saper interpretare e trasferire il Sapere in tutta libertà, preservando la sua integrità professionale. *“Si impongono modelli di gestione che fatichiamo a non definire verticistici”* (ibidem);
- *“La politica offre sempre più numerosi esempi di una pericolosa ingerenza nell'organizzazione scolastica, di una forte sfiducia del corpo docente e di una scarsa conoscenza del mondo della scuola”* (ibidem) arrivando a chiedere al docente di **"disimparare"** (punto 2.3.) anziché adattare e sviluppare le tecniche didattiche. Quale esempio basterebbe portare il futuro assetto per competenze proposto recentemente, che, invece di migliorare la Scuola, già da più parti criticata per il suo lassismo, con un simile approccio non porterebbe probabilmente a un innalzamento del livello d'istruzione;
- al punto 4 nel capitolo **"Compiti istituzionali-responsabilità dell'insegnante"** si definisce a chiare lettere una linea del dipartimento volta ad un costante aumento dei carichi di lavoro, nonostante un'erosione continua delle risorse e un progressivo peggioramento dello statuto del docente.

La credibilità dell'insegnante

La questione centrale è quella della *“credibilità dell'insegnante”*. Il tema è un problema centrale, anzi *il* problema centrale, della relazione e della comunicazione umana. È quindi anche il problema centrale della relazione e della comunicazione educativa, la sfida fondamentale per l'insegnante di fronte ai suoi allievi.

Se riflettiamo meglio, la credibilità non è, o non è solo, una qualità personale, così come non lo è l'autorevolezza. La credibilità è qualcosa che viene riconosciuto dagli altri. Anche se evidentemente non può prescindere dalle qualità personali, che ne costituiscono la base, il fondamento, la credibilità non è una caratteristica intrinseca della fonte, ma è una relazione, è un rapporto. Noi diciamo infatti: *“io ti riconosco credibile, io ti credo, io ti do la mia fiducia”*; lo stesso accade per l'autorevolezza, quando diciamo *“io ti riconosco il diritto di guidarmi e perciò ti seguo”*. Abbiamo detto che la credibilità è una relazione ed è una dimensione presente in ogni rapporto umano. Adesso chiediamoci: ma quali sono le radici della credibilità? I suoi fondamenti? Su cosa si basa la credibilità?

Esistono tre grandi radici, tre grandi cause della credibilità.

- La prima radice è costituita **dalla conoscenza e dalla competenza**.

È cioè la credibilità che nasce dalla conoscenza, dalla competenza: è essenzialmente la credibilità dell'esperto. Il caso più “tipico” è quello della credibilità dello scienziato e, più in generale, della persona “bene informata”. Ad esempio, la credibilità del giornalista che è credibile se appunto svolge il suo lavoro di informare secondo le regole della completezza, dell'equilibrio e della attendibilità.

- La seconda radice della credibilità è basata **sui valori**.

Cioè sulla condivisione delle nostre concezioni di ciò che è buono, giusto, preferibile; ciò per cui “vale la pena”. I sociologi definiscono i valori: “le concezioni del desiderabile”. È la ragione per cui, ad esempio, io riterrò altamente credibili quelle persone che incarnano, mi mostrano in modo evidente nel loro modo di essere, nella loro condotta, quell'ideale di “vita buona” che anch'io vorrei realizzare in me stesso. Quindi tendiamo a ritenere più credibile chi condivide i nostri stessi valori oppure chi incarna i valori che godono di maggior prestigio, di maggior considerazione nella nostra società.

- La terza radice della credibilità è basata **sull'attaccamento e sull'affettività**.

Fa leva cioè sulla dimensione affettiva. È quella forma di credibilità per cui noi diciamo: “io ti credo perché ti voglio bene”. È la credibilità che si basa sulla percezione di un legame.

Le tre radici della credibilità dell'insegnante:

La competenza dell'insegnante

La prima radice della credibilità è la radice cognitiva, cioè la credibilità basata sulla competenza, in particolare, la competenza dell'esperto. Qual è la competenza dell'insegnante, di quali aspetti e fattori è costituita la competenza dell'insegnante?

Innanzitutto, l'insegnante è un esperto di una disciplina o di un insieme di discipline e il suo ruolo è trasmettere la conoscenza, i contenuti conoscitivi di queste discipline; quindi il **primo aspetto è una competenza disciplinare**. La competenza disciplinare è quella che si associa immediatamente all'idea di un *bravo* insegnante. Se uno non ha imparato abbastanza durante l'università, dovrà continuare a studiare e imparare. Gli insegnanti, usciti dall'università, passano molto del proprio tempo libero per preparare la lezione del giorno dopo. Non basta aver superato un concorso o un'abilitazione e nemmeno aver frequentato la formazione universitaria per insegnanti per essere pronti ad entrare in aula. Certo, questa è la società del *credenzialismo*, in cui valgono i titoli, i diplomi, dove si insegna sulla base di un'abilitazione ottenuta e un concorso vinto. Ma questo non può bastare, è sempre troppo poco.

Il secondo aspetto della competenza è la capacità di insegnare, cioè quell'insieme di competenze didattiche e metodologiche che permettono di trasmettere nel modo migliore, più efficace, più coinvolgente i contenuti disciplinari e culturali delle varie materie. Talvolta sentiamo dire: “*certo è molto competente, sa bene la sua materia, ma non sa insegnare*”. Quindi insegnare non è, o non è solo, sapere bene i contenuti. Occorre saperli comunicare, saperli trasmettere. Per questa ragione, per trasmettere le competenze, è nata la formazione universitaria degli insegnanti.

Quella dell'insegnante è un'*alta professionalità*, cioè una professionalità qualificata e complessa, che giustamente richiede un percorso formativo universitario. Il ruolo e il compito di chi insegna qualsiasi sia l'ordine scolastico non è semplice. All'insegnante sono richieste molte competenze: in campo psicologico, pedagogico, didattico ed anche sociologico. Per diventare dei buoni insegnanti non basta l'università, occorre vivere la scuola, imparare guardando e coinvolgendosi con chi già insegna. Ecco perché è così importante la pratica professionale, che vede la “alleanza” tra università e scuola per la formazione dei futuri insegnanti.

Il terzo aspetto della competenza è la competenza comunicativa, che è molto di più della pura competenza disciplinare ed anche della competenza didattica: è la capacità di identificare le modalità comunicative più adatte alla propria intenzione, al contesto e allo scopo. È soprattutto la capacità di adattare la propria comunicazione al pubblico che ci sta davanti. Quindi i concetti che esprimiamo, le parole che scegliamo, i riferimenti che facciamo, la stessa comunicazione non verbale che accompagna le nostre parole, cioè la nostra espressività comunicativa, deve tenere conto di “voi” (fatta per “voi”, in funzione di “voi”). Un bravo insegnante deve essere un buon comunicatore. Ma il buon comunicatore è colui che, per usare le parole di un grande psicologo sociale (George H. Mead), sa assumere il “ruolo dell’altro”, cioè sa “decentrarsi”, sa uscire da se stesso per assumere lo sguardo dell’altro, la prospettiva dell’altro, sa interpretare l’aspettativa dell’altro nei suoi confronti. Noi dobbiamo tener conto delle competenze dello studente, “sintonizzarci” con le sue conoscenze e non assumere un modello astratto di studente. Un insegnante non può dire: “ho fatto una bellissima lezione”, quando gli studenti non hanno capito niente. Se gli studenti non hanno capito nulla, la lezione vale poco, perché essa deve essere fatta per quel pubblico, non per un pubblico astratto. Questo non significa appiattirsi sul livello degli studenti, ma tener conto della concretezza del contesto in cui ci muoviamo e delle persone che abbiamo davanti.

Vi è infine **un quarto aspetto della competenza legato alla caratteristica del lavoro dell’insegnante**. Questa è una professione basata sulle relazioni interpersonali, si svolge costantemente sulla ribalta, davanti a un pubblico, sotto lo sguardo di un pubblico.

Gli studenti sono il nostro primo pubblico, anche se vi sono altri pubblici laterali (come i genitori o i colleghi). È questo aspetto, cioè l’essere sempre sotto lo sguardo di altri, uno sguardo che è anche giudicante che produce quel tipico affaticamento e stress che è proprio dell’insegnante. Il docente deve essere sempre presente a se stesso, padrone della situazione, non mostrare debolezze, non perdere il controllo della situazione e questo è stressante, faticoso e particolarmente logorante. Tuttavia è essenziale saper “tenere la scena”; c’è chi è più estroverso, più sicuro di sé, più simpatico, ma tutti devono saper confrontarsi con quest’aspetto.

I valori dell’insegnante

I valori sono i criteri che guidano l’azione. Questi valori che fondano la credibilità si rivolgono in due direzioni:

- i valori nei confronti del proprio lavoro, cioè, in sintesi, quando il ruolo è un pezzo o una dimensione significativa della nostra identità. Al contrario abbiamo un atteggiamento “cinico” quando c’è distanza dal ruolo, senza coinvolgimento, con una finalità estrinseca. Ad esempio, di una professione non ci interessa il suo contenuto, ma solo le gratificazioni esterne che produce: lo stipendio, la considerazione sociale, ecc. Questa distinzione la percepiamo immediatamente quando usiamo due espressioni per descrivere il nostro lavoro: dire “*io sono un insegnante*” è diverso dal dire “*io faccio l’insegnante*”.
- i valori che guidano, che determinano la relazione con i ragazzi. È più credibile l’insegnante immedesimato con il suo lavoro, che lo svolge seriamente, per esempio aggiornandosi costantemente. Il rischio di chi per mestiere trasmette conoscenza è di adagiarsi in una routine, credendo che trasmettere non significhi anche produrre, rielaborare e ricreare. L’insegnante resta sempre un ricercatore alla ricerca costante della migliore soluzione per aiutare gli allievi a costruire le proprie competenze.

L’affettività dell’insegnante

Il rapporto educativo è, prima di tutto e più profondamente di ogni altra cosa, un rapporto personale tra due persone, in cui l’allievo percepisce l’insegnante non solo come una “macchina parlante”, un dispensatore di conoscenza (anche se questo è importante), ma come un modello affascinante e persuasivo di umanità e di sapere. L’umanità e il sapere nel nostro mestiere sono inesorabilmente intrecciate dando vita alla dimensione dell’affettività ovvero al coinvolgimento reciproco. La reciprocità rifiuta la complementarità rigida (il rapporto superiore-inferiore cristallizzato e superbo), ma anche la simmetria, cioè il *malinteso* di porsi sullo stesso piano dei ragazzi.

La più potente radice della credibilità dell’altro è la percezione che l’altro non è distratto, ma è “presente”. Perché all’interno degli obblighi, delle regole e dei programmi del ruolo istituzionale io docente vedo la tua persona di adolescente.

La prima radice ovvero la competenza nella propria materia e la capacità di insegnarla è fondamentale per la credibilità presso gli studenti, perché è la radice che dà il *rispetto* ed è particolarmente importante per le altre categorie, che in vari modi e a vari livelli, valutano il lavoro dell’insegnante. La credibilità basata sulla competenza genera rispetto.

La seconda radice ovvero l'adesione al valore dell'impegno verso la propria professione, verso gli studenti, la serietà e anche la passione con cui lo si svolge, il "crederci" muove la stima. La coerenza, l'impegno, generano la stima. Questa è fondamentale per gli studenti.

La terza radice ovvero la radice affettiva muove l'identificazione e il paragone personale. Per le altre categorie che hanno aspettative nei confronti del ruolo dell'insegnante, forse non è molto importante, ma è decisiva per il ragazzo.

Possiamo ora chiederci: "qual è il patrimonio di credibilità di cui il ruolo dell'insegnante, in generale, gode oggi nel nostro paese?" È abbastanza facile rispondere, probabilmente non molta. È un patrimonio che si è fortemente eroso, depauperato, negli ultimi decenni.

La scuola non ha più il monopolio e la centralità dell'educazione e della formazione. Sono sorte tantissime altre agenzie formative. Si parla anche di educazione e formazione permanente, *long life learning*. Educazione e formazione lungo tutto il corso della vita; e questa è l'origine della crisi d'identità della scuola. Il ruolo dell'insegnante ha perso in termini di prestigio sociale, sopravanzato da moltissimi altri ruoli professionali.

In rappresentanza del Collegio docenti della Scuola media di Lugano¹

il presidente

Andrea Ghirlanda